

# *L'Alessandra di Licofrone*

rivisitata da  
LORENZO BRACCESI



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*In sopracopertina:*

*Hydria* Vivenzio, da Nola, attualmente conservata al Museo Nazionale di Napoli. Attribuita al pittore di *Kleophrades*, 480 a.C., rappresenta una scena di *Ilioupersis*.

Nel particolare, Cassandra viene aggredita da Aiace davanti alla statua di Atena.

L'EREDITÀ DELL'ANTICO

Passato e Presente

---

9

---

comitato direttivo

L. Braccesi, A. Giardina

M. Guglielminetti, L. Mangoni

*L'Alessandra di Licofrone*

rivisitata da  
Lorenzo Braccesi

introduzione di Marziano Guglielminetti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

*L'Alessandra di Licofrone*  
rivisitata da  
LORENZO BRACCESI

© Copyright 2004 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER  
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di  
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

**Lycophon**

L'Alessandra di Licofrone / rivisitata da Lorenzo  
Braccesi ; introduzione di Marziano Guglielminetti. -  
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2004. -  
XI, 159 p. ; 19 cm. - (L'eredità dell'antico ; 9)  
ISBN 88-8265-296-3

CDD 21. 882.01

I. Braccesi, Lorenzo    II. Guglielminetti, Marziano

*a Laura*  
*nata la notte di Natale*

## SOMMARIO

Introduzione di <i>M. Guglielminetti</i> .....	IX
Traduzione o rivisitazione? .....	1
L' <i>Alessandra</i> di Licofrone .....	7
Indice dei nomi .....	125
Indice dei capoversi .....	153

## INTRODUZIONE

*Non spetta certo a me il valutare quanto questa traduzione dell' Alessandra riesca a trasferire nella nostra lingua la versione greca originaria, così complessa da scambiarsela con l'oscurità dei moderni (e qui sia, invece, consentito di precisare che eventuali riferimenti a Mallarmé non possono che apparire immediati, ma non ulteriormente sostenibili). A me, piuttosto, tocca il far presente che i problemi connessi alla traduzione in lingua moderna di un 'classico' d'altre letterature, antiche o moderne, sono oggi di palpitante attualità, nel senso che si è finalmente riconosciuto trattarsi di confronti che riguardano la maggiore o minore ampiezza di un testo poetico. Naturalmente tutto questo comporta la disparità di una concezione relativa della poesia, data per sottomessa ai condizionamenti della storia sociale e politica. Per esemplificare, il tragico errore di scambiare Neruda per un poeta autentico è un rischio ormai corso; ed in questo senso devo dire che la frequenza della poesia ellenistica di matrice callimachea è stata sempre utile (il perfetto Foscolo in-*



segni). Non per questo la complessità dell'Alessandra doveva rimanere rispettata in altra lingua, e, oserei dire, guardando al di là del secolo appena tramontato. L'ultimo traduttore, Lorenzo Braccesi, amico sempre in cose grandi, si è preso l'incarico di cui ho cercato d'intendere le attuali premesse. E lo ha svolto non solo nella direzione dell'energia e della chiarezza, ma anche con l'intento di mantenere perspicua la chiave poetica adottata da Licofrone, quella della profezia che evita accuratamente di farsi illuminare più che tanto (l'oscurità, allora, parrebbe necessaria, almeno a me). La vocazione profetica è stata riconosciuta, in Italia, più per l'importanza di chi se n'è fatto portavoce (Dante, Savonarola, in specie, ma anche Machiavelli ed Alfieri, se proprio non la si vuole ritenere di formazione esclusivamente vetero-testamentaria) che per le prospettive anti-storiche suscitate di necessità. Quanto debba al mito simile impostazione, è facilmente percepibile, ma non per questo Omero, Pindaro e i tragici, pur attivi, pur tosto scopribili, risultano ingombranti, perché solo a tratti emergono nella loro inconfondibile peculiarità. Licofrone, almeno nella traduzione offertaci, ha voce sua.

Ancora una parola sul maggior senso che oggi diamo alla traduzione come prova poetica. È stato Pier Vincenzo Mengaldo ad inserire, nella celebre antologia della poesia del Novecento, il primo e

*tuttora unico traduttore di Rilke, quel Giaime Pintor che ha conquistato ben altra aureola. La traduzione, sanamente intesa, ha sempre qualcosa di eccezionale, se non rientra nella routine dei volgarizzamenti, quand'anche si offra in massa, a pochi euro, entro tomi non propriamente callimachei. Quel che ho formulato è anche un augurio per Lorenzo Braccesi, che non si è mai accontentato di una formula di lavoro unica, per introdursi ed introdurre nella grecoità immortale. C'è un lievito nella sua parola poetica che condenserei così: audacia, ma non irriguardosa.*

MARZIANO GUGLIELMINETTI

## TRADUZIONE O RIVISITAZIONE?

Licofrone non è solo un poeta dotto, ma è il più difficile, più oscuro, più criptico di tutti i poeti ellenistici o, forse, dei poeti di tutti i tempi. La sua parola, spesso affidata a neologismi, ha sempre, o quasi sempre, una molteplicità di significati che determinano un dettato poetico che assume una pluralità impressionante, quasi sconcertante, di registri evocativi. A loro volta scanditi da una pluralità di registri espressivi: che trascorrono in contemporanea dall'epico al comico, dal tragico al grottesco. Con prestiti contenutistici dai cantari dei *nóstoi* ed espressivi, soprattutto, dal grande teatro ateniese del quinto secolo.

A ciò si aggiunga – ad accentuare la difficoltà di approccio al testo dell'*Alessandra* – che la materia del poemetto è sì, per scenari evocativi, continuamente mutevole, ma nello stesso tempo sempre avvitata su sé stessa con continue impennate all'avanti e altrettanti ritorni all'indietro: al già detto, o al già sottinteso. Una materia, per giunta, resa ancora più criptica dal fatto che si snoda at-

traverso il filo ininterrotto di una rivelazione profetica posta sulle labbra della troiana Cassandra, o Alessandra. La sacerdotessa, figlia di re, destinata a non essere creduta, a essere violentata nella forma più sacrilega dai nemici che ne distruggono la patria, a divenire concubina del supremo comandante dei vincitori, a cadere trucidata con lui nel contesto della più feroce catena di sangue propostaci dal mito greco. Di fatto, quanto più la parola del poeta si avvia a essere decriptata solo da iniziati, tanto più il lettore avverte il suo rapimento estetico, rimanendone atterrito o sedotto. La poetica è quella dell'oscurità, e questa, nel suo buio, è resa ancora più scintillante dall'evocazione dei protagonisti dei singoli quadri narrativi solo per mezzo di dissolvenze allusive. Infatti, gli eroi di riferimento non hanno mai indicato il proprio nome a chiare lettere; escono dal loro anonimato, dal fitto avviluppante velame, solo tramite un processo di decodificazione dell'involucro mitico che – celandola – ne impreziosisce l'identità. Alla stessa maniera acquista consistenza la menzione degli dèi solo penetrando la chiave dei loro epiteti rari, preziosi e spesso, perfino, indecifrabili. Il tutto all'interno di una cornice mitica che mai ci offre scelte innovative, ma che sempre, con sommo diletto del poeta, si articola nel ricorso a varianti

leggendarie rare e desuete, riconducibili ai filoni meno noti, o più divaganti, della tradizione.

Ciò detto, e volendo celiare, potremmo dire che il testo dell'*Alessandra* presenta la mutevolezza di registri espressivi dei *cantos* di Ezra Pound, non disgiunta però dalla polivalenza interpretativa della pagina di Nostradamus. Ma, allora, come rendere intelligibile il prezioso, sofisticato, poemetto al lettore non ellenista, che chiede di essere orientato e non disorientato da traduzioni in lingua moderna? Di queste, in italiano, ne esistono già due, recenti, senz'altro apprezzabili, condotte in prosa ritmica da specialisti del livello di Guido Paduano (1991) e di Valeria Lanzara Gigante (2000); ma entrambe, pur se attentissime ai più reconditi significati del lessico greco, non lo sono altrettanto alle movenze della lingua italiana. Sicché talora non sciolgono, ma esaltano, l'oscurità stessa del modello, ovvero si esprimono con una lingua che assolutamente non regge al tentativo, in sé meritevole, di riprodurre calchi dei continui neologismi licofronei. Inoltre, il ricorso alla prosa ritmica appesantisce il testo, anziché renderlo volatile; se ne avverte la tensione al decollo, ma pure se ne constata l'insufficienza di spinta propulsiva. Abbiamo perciò scelto un'altra via: non quella della traduzione *strictu sensu*, ma quella, più ariosa, della 'rivisitazione' non priva del conforto di

un ritmo metrico. Il nostro fine è quello di rendere più fruibile e accattivante la lettura del poemetto, appianandola, per quanto possibile, dal peso di un ingombro allusivo, non solo oggi improponibile, e non più percepibile, ma in realtà già molto faticoso all'approccio di contemporanei che non fossero iniziati, nel medesimo circolo letterario, al credo estetico dell'autore.

Giudicherà il lettore se l'obiettivo è stato raggiunto e, in questo caso, si accorgerà che lo si deve a cinque piccoli accorgimenti, che non ledono, anzi esaltano, l'essenza del messaggio letterario: 1) la conservazione del registro musicale, resa in italiano da una libera successione di endecasillabi e di settenari, tutti – o quasi – accentati sulla seconda sillaba per scandire il ritmo ascendente che è proprio del trimetro giambico sul quale è modulato il poemetto; 2) la scelta, per parole o per 'allusività' che abbiano carattere polifunzionale, non di una sola significanza, ma – laddove determinabile – dell'intera gamma di un circuito di polivalenze semantiche o espressive; 3) l'inserzione nel testo del nome dei protagonisti dei singoli quadri narrativi, segnalandola sì fra lineette, ma, al contempo, incastonandola nell'ordito metrico; 4) l'esplicitazione, a lato degli epiteti di riferimento, del nome del dio o degli dèi cui questi alludono; 5) la determinazione di una paragrafa-

zione per soggetti, segnalata da tioletti apposti a fianco.

Tutto ciò, ovviamente, ha un prezzo, e il prezzo pagato è quello di un testo che, in italiano, per numero di versi, raddoppia l'originale. Ma se l'originale in questo modo diventa fruibile, senza suonare plumbeo o risultare parimenti incomprendibile, allora anche la nostra 'rivisitazione' avrà avuto un senso. È nata essa quasi per scherzo, quasi per gioco letterario, a lato di un seminario universitario propedeutico all'elaborazione di un commento storico di Licofrone.

Era assente al seminario un'allieva che non doveva mancare, ma è il caso di dire: *un'Alessandra perduta, un'Alessandra ritrovata.*

L. B.

Venezia, febbraio del 2004

*L'ALESSANDRA DI LICOFRONE*



*il servo*  
(vv. 1-30)

Da te sollecitato, svelerò  
l'arcano procedendo  
con ordine, partendo dall'inizio.  
Perdonami, sovrano,  
5 ché breve non sarà il mio racconto.  
Sommessa ella non più sciolse la voce  
profetica, la vergine tua figlia,  
ma dalla gola madida d'alloro  
con gemito ululò  
10 l'oracolo divino  
oscuro come monito di sfinge.  
Rivive in me; da me ora l'udrai:  
percorri tu, mio re,  
intriga nella mente, degli enigmi  
15 le torte vie, sfuggenti alla parola,  
perché con retto tramite ti guidi  
per mano nel deserto delle tenebre.  
Fendendo ora la corda di partenza,  
alato corridore,

20 mi slancio per sentieri lastricati  
d'ambigue voci, da gemiti profetici.  
L'Aurora già libravasi sul vertice  
del Pegio dirupato  
lambito dalle aperte ali di Pégaso,  
25 lasciato nel suo letto sull'oceano  
nell'isola di Cerne  
Titone nato dal tuo stesso padre.  
Le gomene, che 'l ciel sereno allenta,  
scioglievano, mollavano gl'ormeggi  
30 da terra i naviganti.  
Marine giovinette (che spettacolo!),  
cicogne della Tróade  
le navi millepiedi,  
remando, il mar solcavano di Teti,  
35 rea della morte d'Elle, la fanciulla.  
Doppiate le Calidni, biancheggiavano  
gli stralci quali piume,  
rollavano le poppe  
e, quasi aperte braccia alla tempesta,  
40 rigonfie respingevano le vele  
del vento del nord, Borëa, gl'assalti.  
Allora, dalle vette alte dell'Ate,  
dove Ilo (la giovenca  
fermatasi) fondò la sua città,  
45 le labbra invasata disserrò  
Cassandra, profetessa,  
la storia ritessendo di lontano.

*Troia, prima distruzione*  
(vv. 31-37)

“Bagliori devastanti di guerriere  
notturne torce scorgo.

- 50 Ahi patria! Sventurata  
nutrice già distrutta dal leone  
divino, frutto di triplice notte  
d'amore. Comandato  
d'uccidere il drago vomitato  
55 dal mare, questi – Héracle, il leone –  
entratovi nel ventre  
non ne morì, ma vivo  
incise quale scalco  
la carne viva del marino mostro  
60 bollendo nel lebete senza fuoco,  
spellandosi, schiomandosi,  
al fumido vapore  
de' visceri guizzanti.

*Héracle, Hera, Zeus*  
(vv. 38-43)

- Rovina della patria, per la prole  
65 rovina distruttiva:  
ferire osò di strale la matrigna  
seconda madre – Hera –  
seppure fosse nata invulnerabile:  
osò suo padre – Zeus – lottando vincere

70 in aria sollevatolo  
di Crono presso 'l monte dove posa  
la tomba del gigante  
Ischeno, che i cavalli corridori  
spaura all'improvviso.

*Héracle, Scilla*  
(vv. 44-51)

75 Vagante fuor dell'antro  
freddò la cagna – Scilla – predatrice  
di bovi, leonessa  
vorace azzannatrice anche di tori,  
che vigila la porta del Tirreno  
80 sprezzando Persefone dea degl'Inferi.  
Ma – Forci – il suo padre la ritrasse  
in vita, risaldando con la fiamma  
le membra sue disgiunte.  
Alfine anch'egli – Héracle, il leone –  
85 fu vittima d'inganno.  
Un morto lo sconfisse: fuggì quindi  
negl'Inferi, che già ben conosceva.

*Troia, seconda distruzione*  
(vv. 52-57)

Per la seconda volta condannata,  
o patria terra, scorgo  
90 corrusche fiamme alzarsi dal tuo rogo  
assoltosi il responso ora di triplice